Bearzot: «Si accettano critiche, ma non bugie»

È ancora «guerriglia» tra nazionale e stampa Il ct medita come poter bloccare Boniek

Da uno dei nostri inviati

VIGO — La «guerriglia» tra stampa e nazionale non accenna purtroppo a cessare. Quello del mattino non è più ormai un cordiale appuntamento per un normale scambio di opinioni e di impressioni ma un lungo, continuo susseguirsi di scaramucce, un incrociarsi di precisazioni, un alternarsi d'accuse e controaccuse che lasciano letteralmente sbalorditi quanti hanno l'avventura di capitare per la prima volta nel gran polverone della mischia. Ieri, ad esempio, Bearzot, con fiero cipiglio di circostanza, ha così lapidariamente principiato la sua rituale piccola conferenza: «*Qui si accettano le critiche, ma non assolutamente le bugie. E chi le ha scritte dovrebbe vergognarsene*». Nessun dubbio che la ragione stia tutta dalla sua, appurato che di bugie ne sono state scritte molte, ma il tono e la pipa stretta nervosamente in pugno non sono certo sembrati la via migliore per arrivare ad una serena e definitiva distensione. La speranza, a questo punto, è che possa essere la partita ormai imminente con la Polonia a sistemare le cose per il meglio: con la squadra finalmente in campo saranno verosimilmente le note tecniche a reclamare tempo e spazio e nessuno sentirà più il bisogno del pettegolezzo come riempitivo.

La conferenza, dopo la premessa, s'avvia pian piano su temi seri, se non propriamente stimolanti per via dell'*ukase* che il c.t., comprensibilmente se vogliamo, inflessibilmente pone ad ogni discorso che possa in qualche modo riguardare la formazione da schierare contro i polacchi. E si prova allora a parlar di arbitri, visto che è giusto cosa fresca la loro designazione per tutti gli incontri di questa prima fase. Alla nostra nazionale toccano, com'è noto, prima il francese Vautrot per l'incontro con la Polonia, poi il tedesco federale Eschweiler per quello col Perù e infine il bulgaro Dotschev per l'ultimo con il Camerun. Tre buoni arbitri. Soddisfatto allora Bearzot? Forse lo pensa, ma non lo dice. Preferisce assicurare che per lui l'uno vale l'altro e qualsiasi arbitro gli sta bene. Non ammette nemmeno che, per esempio, Vautrot diresse in modo perfetto quella partita di Atene che la nazionale azzurra aveva mille particolari motivi di temere. Non fu grande Vautrot, dice, ma fu grande la nostra squadra, e se è vero che il francese ha grandi qualità è altrettanto vero che non fu, in quella occasione, necessario le esprimesse. Per esser chiaro è chiaro, anche se, a parer nostro, poco diplomatico. Vuol proprio dire che la sua fiducia negli azzurri è illimitata se non avverte il bisogno di accattivarsi gli arbitri.

A proposito di fiducia o meno, non dà noia al c.t. questo generale scetticismo che da tempo ormai, in Italia e fuori, circonda la nazionale? Bearzot carica la pipa ed evitando di guardare in faccia gli interlocutori risponde senza turbamenti che no. Lo scetticismo, precisa, è una costante cui siamo, io e i giocatori, da tempo abituati. Giusto quello, anzi, potrebbe essere uno stimolo in più per dimostrare che è, quanto meno, mal riposto. Questo scetticismo, se si vuole, è almeno per la gran parte originato dal modo con cui la squadra è proiettata sulla stampa, un modo, mi si consenta, spesso a dir poco opinabile. Sin qui il tecnico. E per certi versi non si può dire abbia torto. Ma deve pure ammettere, il tecnico, che il discorso è, per cert'altri versi, un po' troppo semplicistico. Visto tra l'altro che la gente, se ha orecchie per sentire, ha pure occhi per vedere.

Per tornare comunque alla Polonia, l'argomento ormai battente di ogni conversazione, Bearzot ribadisce che suo principale cura sarà quella di bloccare quel Boniek che, a quel che lascia intendere, popola ormai le sue notti. Probabile che arrivi ad architettare una specie di ragnatela per invischiarne i movimenti e anticiparne le intenzioni. Come, per il momento, nemmeno lui ben sa. Non per esempio con l'impiego di un'ala tattica, perché quella potrebbe creare problemi all'avversario ma ne creerebbe di sicuro, e questo è indubbiamente vero, pure a noi. Tardelli, in proposito, dice che la Juventus riuscì abbastanza bene a circoscrivere questo temutissimo Boniek grazie ad un lavoro congiunto tra lui e Furino. Qui però Furino non c'è, e non sta ancora scritto che debba essere Marini, anche se può sembrare il più indiziato, a surrogarlo. Restano ancora, comunque, tre giorni interi e vedremo quale diavoleria il c.t. arriverà a proporci. È per lo meno giusto, ci pare, che possa al momento pensarci in pace.

Tardelli, tra l'altro, fa pure per l'occasione il portavoce di Rossi che, chiuso e adirato nelle sue stanze, continua lo «sciopero» contro la stampa. Al ragazzo non sono garbati certi giudizi e certe critiche, lui è abituato ai peana dei tempi belli, e dimostra a quel modo di contestarli. Padronissimo. Dice dunque Tardelli che Rossi sta bene, che in compagnia è così gaio che è un piacere vederlo, che dedica il tempo libero alle buone letture. Confortante, soprattutto per lui.

In pasto ai giornalisti, non poco imbarazzato, si dà invece Massaro. Soprattutto per precisare di non aver mai detto: la squadra non mi vuole, la squadra a Braga mi ha tradito. Tutti mi vogliono bene, aggiunge. Anche, e in ispecie, Bearzot. Nessuna difficoltà a credergli. Con il consiglio comunque di star sempre bene attento a certe «trappole».

E per ultimo la capatina dal professor Vecchiet: cartelle cliniche OK per tutti con l'eccezione di Vierchowod che accusa ancora qualche disturbo alla caviglia sinistra, e di Graziani che lamenta una non bene precisata pesantezza alle gambe. Roba da niente, ad ogni modo. E via tutti perché il cuoco chiama e la «Casa del Baron» chiude.

Bruno Panzera

● SORDILLO sorride per far intendere che non c'è mai stata... guerra con il ct; BEARZOT pare invece dire: «Qui è tutto tranquillo; chi è che ha voluto far credere all'Apocalisse?»

Sordillo: «Forse era meglio che me ne fossi stato zitto»

Ha però precisato che non è tipo «che nasconde la testa» - Non esiste alcun conflitto con il ct Bearzot: «Semmai esso è nato perché Enzo ha perduto a tressette»

Da uno dei nostri inviati

PONTEVEDRA — Non è capitato a caso, al romitaggio degli azzurri, il presidente della Federcalcio. È arrivato alla «Casa del Baron» verso le 11, qualche minuto prima che i cancelli del vecchio monastero, trasformato in albergo, fossero aperti alla stampa, ai fotografi e agli operatori delle varie tv. È apparso subito chiaro che l'avvocato Federico Sordillo aveva lasciato il suo albergo a Bajona (50 chilometri da Pontevedra) con un duplice scopo: quello di chiarire ufficialmente la sua posizione nei confronti della squadra che a Braga lo aveva deluso profondamente, e per intrattenersi qualche ora con i giocatori e il tecnico, con l'evidente intenzione di... smussare alcuni angoli. A seguito della magra figura rimediata contro i portoghesi dello Sporting, prendendo spunto da alcune dichiarazioni di Sordillo («Se dovessimo giocare così contro Polonia, Perù e Camerun potremmo riporre ogni speranza») si è scatenata (da parte di «certa stampa») una corsa a chi le raccontava più pepate.

È appunto perché certe dichiarazioni sono state strumentalizzate, creando nel clan azzurro un clima teso, irrespirabile, che Sordillo ha cercato di stemperare i toni. Innanzitutto ha rilasciato delle dichiarazioni ai colleghi spagnoli, intese a precisare (la domanda verteva su quanto guadagneranno i calciatori azzurri) che la Nazionale italiana, a differenza di quella spagnola e francese, non è sponsorizzata, e che quindi i giocatori (che percepiscono giornalmente 100 dei 150 dollari che versa la FIFA a ogni partecipante) riceveranno un premio a seconda di quanta strada faranno. Dopo di che ha aperto il confronto con i giornalisti italiani.

«*Leggendo alcuni giornali* — ha esordito —, *tutto farebbe pensare che qui a Pontevedra sia caduta la bomba atomica. Giocatori che rilasciano dichiarazioni al fulmicotone e fanno chiacchiere di ogni tipo. Poi non vi sto a leggere certi titoli: chi non ha la ventura di trovarsi qui nel ritiro azzurro, può pensare che sia scoppiata l'Apocalisse. Ebbene, prima di rispondere alle vostre domande, ribadisco quanto ebbi a dire dopo l'"amichevole" di Braga. È vero, ero arrivato in Portogallo convinto che la nostra squadra avrebbe dato vita ad una partita sanguigna. Ero confortato in questo mio convincimento dalla prestazione offerta a Ginevra contro una bella Svizzera. Invece gli azzurri mi hanno deluso. Sono il presidente della Federcalcio, dovrei essere al disopra delle parti, ma ovviamente sono anche un tifoso della squadra azzurra. Ed è anche per questo che alla fine esternai quello che pensavo. Tra l'altro* — ha proseguito — *venuto a conoscenza che la partita sarebbe stata trasmessa dalla tv in Italia (si parla di 22 milioni di telespettatori) mi ero predisposto a vedere un buon spettacolo. Viceversa le cose non sono andate come speravo. Mi si è detto che il campo era troppo molle, che l'erba era alta e non permetteva ai giocatori di scattare, e si è aggiunto che fino alla vigilia di questa "amichevole" il signor Bearzot aveva impostato il lavoro di preparazione con il chiaro intento di far acquisire ai giocatori la tenuta per tutti i 90 minuti. Tutto vero, ma come ho già detto io speravo di vedere una partita diversa*».

Lo sa che le sue dichiarazioni hanno scatenato un putiferio? — gli è stato fatto notare.

«*Ripensandoci a mente fredda, forse avrei dovuto evitare di parlare, ma non sono il tipo che nasconde la testa. E sono appunto qui, alla "Casa del Baron", per parlare con i giocatori, per dire loro che contro la Polonia dovranno giocare in maniera diversa, non dovranno deludermi e, quello che più conta, non dovranno deludere gli sportivi italiani*»

Quali sono i motivi di conflitto con Bearzot?

«*Non esiste alcun conflitto. Il tecnico riscuote tutta la mia fiducia. Semmai* — ha detto Sordillo con fare scherzoso — *se conflitto esiste sta nel fatto che l'altra sera, giocando una partita a tressette (io con de Gaudio, Bearzot con Maldini) il nostro ct ha perso. E Bearzot non è mai disposto a perdere*».

Sordillo nel corso dell'incontro ha anche tenuto a ricordare l'iniziativa intrapresa dalla Federazione assieme al Coni, per la costruzione di 500 campi di calcio (100 ogni anno). «*Dopo il terremoto in Irpinia e a Napoli* — ha detto Sordillo —, *ci siamo resi conto che nel Sud mancano campi di calcio. Per questo abbiamo deciso la costruzione di 500 campi: assieme al Coni offriremo il 40% sui cento milioni che occorrono per la costruzione di un campo. I Comuni dovranno mettere a disposizione i terreni e reperire — attraverso il credito sportivo — i 60 milioni da restituire in un certo numero di anni ad un tasso agevolato. Ho chiesto di prendere la decisione prima dei mondiali onde evitare ogni strumentalizzazione*».

Loris Ciullini

ESPAÑA 82

Il mondiale secondo Valcareggi

VI Gruppo: il Brasile la squadra da battere

Nel sesto ed ultimo Gruppo c'è la squadra da battere: il Brasile di Zico. I sudamericani a mio modo di vedere dovranno soltanto guardarsi dalla Germania di Derwall. Non credo — come viceversa è stato sostenuto dal sondaggio — ad una finale fra il Brasile e la Spagna. Sono convinto che al posto dei padroni di casa, a Madrid la Coppa se la giocheranno brasiliani e tedeschi.

Quanto vale la squadra di Tele Santana? Sono in molti a sostenere che il Brasile 1982 vale quanto quello che vinse nel '70 il terzo titolo mondiale. Non conosco molto bene il valore della attuale squadra brasiliana, ma sicuramente la «stella» Zico non vale «o Rey» Pelé. Nel 1970 a Città del Messico perdemmo in finale contro il Brasile, ma nonostante il 4 a 1 sono convinto che non fummo umiliati. Anzi, per la verità, se non avessimo dovuto spendere tante energie nella partita di semifinale contro la Germania (come ricorderete, si giocarono anche i tempi supplementari), sicuramente i brasiliani avrebbero trovato nei «miei» azzurri un osso duro. Purtroppo le cose non andarono bene e fummo battuti. Resta però un fatto: che l'Italia dopo 32 anni riuscì a disputare una finale. Unico rammarico, dopo le belle ed entusiasmanti gare disputate, l'accoglienza a Fiumicino. Non volevamo né bandiere né inni. Purtroppo fummo accolti da alcune centinaia di scalmanati che volevano darci una «lezione» a suon di bastonate. Per fortuna i tempi sono cambiati: gli azzurri del '78, pur avendo conquistato il 4° posto, furono festeggiati.

Ma a parte i ricordi, la maggioranza dei quali sono meravigliosi, perché negli 8 anni di conduzione la mia squadra vinse il titolo europeo e conseguì tanti risultati positivi, resta il fatto che il Brasile, il nuovo Brasile, appare come uno dei maggiori candidati al successo finale di questo «Mundial». La squadra di Santana applica molto bene il gioco a zona. Ed è appunto per questo che gli avversari (alludo alle squadre che sulla carta sono considerate le più forti) si troveranno a mal partito. Chi sono i giocatori migliori? Oltre a Zico tutti hanno qualcosa in più rispetto alla media. Sono fantasiosi, con il pallone fra i piedi sono in grado di fare qualsiasi cosa, e rispetto a qualche anno fa sono notevolmente maturati, hanno svelto e verticalizzato il gioco. È certo che il Brasile è squadra in condizione di offrire uno spettacolo di alto livello tecnico.

Nel loro girone i brasiliani dovranno badare solamente all'Unione Sovietica. La squadra di Beskov non perde da oltre venti mesi. I sovietici si sono qualificati per la Spagna con sei vittorie e due pareggi, hanno realizzato 18 gol subendone soltanto uno. Si sono imposti contro il Galles, la Turchia, l'Islanda; hanno vinto e pareggiato con la Cecoslovacchia. La squadra sovietica pratica un gioco essenziale senza tanti fronzoli. La loro «stella» è Blokhin, ma il grosso vantaggio dei sovietici è che la squadra è formata da veri atleti. Alla pattuglia di Beskov manca solamente un po' di inventiva. Però i giocatori del calibro di Gavrilov, Chivadze, Shengelia, Oganesyan, Buriak, tanto per citare i più noti, non tutti possono vantarli. Cosa potranno fare contro il Brasile? Sono convinto che a Zico e compagni non sarà facile avere la meglio. I russi coprono bene ogni zona del campo e sono rapidi nel colpire con azioni di contropiede. A mio modo di vedere dopo Brasile, Germania e Spagna, per i motivi che ho già accennato, viene l'Unione Sovietica.

Le altre due squadre del sesto girone sono la Scozia e la Nuova Zelanda. Gli scozzesi sono giocatori coriacei. Partecipano per l'ottava volta ai «mondiali». Questo conferma che in quel paese il gioco del calcio è una cosa seria.

La Scozia è sempre stata un buon serbatoio per il calcio europeo. I più noti, ed anche i più bravi, devono essere considerati Dalglish, Archibald, Wark, Brazil, Souness e Jordan, che nel Milan non ha avuto molta fortuna. Jock Stein, pur riconoscendo al Brasile e all'Urss maggiori chance, è convinto che la sua squadra riuscirà ad impegnare seriamente le più quotate avversarie.

Per quanto riguarda la Nuova Zelanda non c'è molto da dire: è una squadra da scoprire. So che la maggior forza della compagine di John Adshead è la grinta. Il reparto più agguerrito appare quello arretrato, dove svettano Herbert e Almond, due torri imbattibili sui palloni alti. Anche se in quel paese si gioca al calcio da quasi 80 anni (ce lo portarono gli inglesi), non ne sono mai usciti dei grandi campioni. Ed è per questo che anche la Nuova Zelanda farà la fine dell'Honduras, di El Salvador del Kuwait, del Camerun e dell'Algeria. Sarà cioè costretta a subire.

Ferruccio Valcareggi

Sono lenti i peruviani di nonno Tim

Il Perù può essere l'ago della bilancia del girone dove gioca la squadra italiana - Uribe nello stile sembra Pelé - Tutti trattano il pallone con eleganza, come dei brasiliani - Il loro allenatore ha 71 anni

Da uno dei nostri inviati

VIGO — Quattro giorni dopo aver incontrato la Polonia di Boniek, la nazionale azzurra dovrà vedersela con il Perù, una squadra «difficile» diretta dal nonno del mundial: Elba Padua de Lima, 71 anni, che tutti chiamano «Tim», exgiocatore della nazionale brasiliana del 1938. Sulla scorta delle prestazioni offerte sia nella fase eliminatoria che nelle amichevoli disputate in mezzo mondo, il Perù può essere l'ago della bilancia del primo girone del torneo spagnolo. La squadra peruviana ha raggiunto la qualificazione eliminando Columbia ed Uruguay: due vittorie e quattro pareggi. Sei punti, cinque goal realizzati (due Uribe e due La Rosa) e due subiti.. La squadra peruviana è poi calata in Europa ed ha giocato una lunga serie di partite mettendo in mostra una tecnica sopraffina. I componenti la squadra di Tim trattano il pallone con eleganza, sembrano brasiliani. Unica differenza: sono assai più lenti nei movimenti rispetto agli uomini di Tele Santana. Ed è appunto per questo, cioè perché preferiscono il gioco lezioso, che sono vulnerabili. Con questo non intendiamo dire che Italia e Polonia hanno già vinto in partenza.

Per la verità sia gli azzurri che i biancorossi dovranno fare appello alla loro maggiore grinta ed esperienza, oltre che ad un gioco più scarno, per non finire nei guai. La squadra peruviana preferisce il modulo del 4-3-3 in fase offensiva per passare con una certa facilità, al 4-4-2 in fase difensiva. Gli uomini su cui punterà in partenza Tim in questo «Mundial» sono Quiroga, 31enne portiere argentino nazionalizzato, che quattro anni fa, in Argentina, fece gridare allo scandalo per avere subito sei goal dai suoi connazionali nella partita che decise l'ingresso dei biancocelesti nella finalissima. Quiroga è un difensore capacissimo di sfoderare parate eccezionali. Terzini d'ala sono Duarte e Rojas: due giocatori più portati all'offensiva anche se conoscono l'arte della marcatura. Al centro della linea difensiva troviamo Diaz e Olaechea che si scambiano con facilità il compito di stopper e di libero. Il primo è più portato al gioco difensivo, mentre il secondo, possedendo piedi migliori, spesso si incunea tra gli attaccanti alla ricerca del tiro risolutore o del passaggio smarcante. Della seconda linea fanno parte Queto, soprannominato il «poeta» per la sua eleganza di movimenti, e Velasquez, che è il vero regista del centrocampo, l'uomo in grado di intuire ed orientare i vari momenti e le necessità di gioco. Velasquez è uno dei pochi peruviani capaci di tenere un passo molto spedito. E sicuramente è il giocatore che copre il maggior numero di chilometri. I due, per caratteristiche, sono più portati ad attaccare che a difendere ed è appunto anche per questo che la difesa peruviana diventa vulnerabile. In linea con i due giocano l'astro peruviano Julio Cesar Uribe e Oblitas. Il primo è un centrocampista avanzato, diciamo una mezza punta, che (per come si muove e per come tratta il pallone) rassomiglia (con la dovuta differenza) al brasiliano Pelè. Uribe, come la stragrande maggioranza dei suoi compagni, è di pelle nera, e indossando una maglia bianca, con fascia rossa trasversale, quando entra in possesso del pallone colpisce lo spettatore. È come quando si ha l'occasione di vedere giocare un biondo in una squadra di giocatori coi capelli scuri. Sembra anche più bravo. Uribe è comunque un giocatore di classe. Unico handicap la velocità e la resistenza. In generale i peruviani non riescono a mantenere per novanta minuti un ritmo sostenuto. Alla distanza sono costretti a pagarne le conseguenze. Le punte, cioè gli uomini che hanno il compito di centrare la porta avversaria, sono Jeronimo Barbadillo, che deve essere considerato il secondo asso della squadra, e Guillermo La Rosa, un centravanti fortissimo nel gioco aereo con un gran senso del goal. Altra indicazione tecnica è che Uribe preferisce giocare a stretto contatto con Oblitas: i due hanno trovato una grande intesa e attraverso scambi veloci riescono a liberarsi per puntare in porta o per effettuare un passaggio smarcante per i «punteros» Barbadillo e La Rosa. Come abbiamo visto siamo alla presenza di una signora squadra, una compagine ben messa che deve molto al lavoro svolto dal CT Tim, un brasiliano malizioso che vanta tanta esperienza internazionale avendo allenato squadre in ogni parte del Sudamerica.

Quali i piani del selezionatore? «Abbiamo le carte valide per superare il primo turno — ha detto in più di un'occasione —, unico difetto della mia squadra è quello di essere troppo innamorata del pallone. Il mio compito è solo quello di far quadrare alcuni conti, di far tenere sempre presente a tutti i giocatori che bisogna coprire ogni spazio del campo. Lo so che non è facile, poiché i peruviani sono dei violinisti del pallone, ma in questi ultimi tempi, cioè giocando in Europa, credo che abbiano imparato la lezione». A chi gli ha chiesto come reagirebbe il Perù se gli azzurri e i polacchi impostassero la partita sul gioco «maschio» Tim ha così risposto: «Apparentemente i miei giocatori sembrano delle ballerine, ma sono anche in grado di rispondere per le rime. Altri avversari hanno provato a intimorirci col gioco pesante. Abbiamo dimostrato di essere preparati anche a questo».

I. C.

URIBE

I prezzi folli di «Mundiespana» e gli affari d'oro dei bagarini

Inaugurata a Vigo la sala stampa - Un computer sovietico dice: 1° Brasile

Da uno degli inviati

VIGO — Dopo l'arrivo di sessantacinque giornalisti della carta stampata e degli ottanta fra giornalisti, tecnici ed operatori della Rai-tv per oggi è previsto il primo arrivo dei tifosi italiani. Si tratta di due scaglioni: il primo giungerà con un volo speciale e comprende centotrenta persone; il secondo con un volo di linea e ne conta trenta. È previsto anche l'arrivo di venti dipendenti della Ceramica Ragno di Modena, anche loro come i giornalisti dovrano sborsare un sacco di biglietti da diecimila per dormire: una camera, prenotata a suo tempo attraverso «Mundiespana», costa 11 mila pesetas, vale a dire 145 mila lire. Il sindaco di Vigo, Manuel Soto Ferreiro, in occasione dell'incontro con la comitiva azzurra e la stampa, quando gli fu fatto presente quanto si pagava per l'albergo, impallidì: «I prezzi fissati in tutta la Galizia — precisò — sono i seguenti: hotel con quattro stelle 3450 pesetas (44.850 lire), con tre stelle 2300 pesetas (29.900); con due stelle 1850 pesetas (24.050)». Ed è appunto perché si tratta di un vero scandalo che è stata presentata una interrogazione al Parlamento spagnolo.

• • •

Se per una camera in albergo a quattro stelle è stato imposto un balzello di centomila lire, anche per entrare in possesso di un biglietto di tribuna non si è scherzato. La ragazza di un'agenzia di viaggio italiana, quella che ieri ha organizzato il viaggio, è entrata in possesso dei biglietti per le varie comitive in arrivo. Un biglietto con sopra stampigliato 800 pesetas l'ha dovuto pagare 1700 pesetas: da 10.400 lire si è passati a 22.100, cioè c'è stato un aumento del 110 per cento. I biglietti sono stati acquistati a mercato nero. L'agenzia li aveva richiesti ufficialmente a «Mundiespana» ma non ha mai ricevuto una risposta. Per questo, Tiziana è stata costretta a rivolgersi ai «bagarini».

Un italiano che abita da venti anni a Caracas (Venezuela) (gestisce una catena di ristoranti) arrivato a Vigo con la famiglia e con alcuni amici senza rivolgersi a Mundiespana, è stato fortunato: dopo avere trovato un albergo pagando le cifre stabilite dal Comitato prezzi della Galizia, è riuscito anche a trovare i biglietti al prezzo reale. Ieri mattina recandosi a fare spese al grande magazzino «El Conte Angles» (il nostro UPIM), parlando con il direttore ha rimediato i biglietti per tutte e tre le partite pagando la cifra reale: 900 pesetas i numerati, 800 pesetas i distinti.

• • •

Da ieri allo stadio Balaidos, dove oggi si allenerà la squadra azzurra, è entrato in funzione il centro stampa: sala e cabine per i telefoni, sala per telescriventi, telex e infotex, sala per le conferenze, sala per il ristoro. C'è anche la sala stampa con sopra ogni banco (circa una ottantina) una macchina da scrivere. Solo che gli organizzatori del «Mundial» si sono dimenticati che a Vigo gioca l'Italia e che da almeno un anno si sapeva che ci sarebbero stati anche i giornalisti italiani. Le macchine hanno tastiere per diverse lingue. Manca solo quella italiana.

• • •

Con il «Mundial» che si avvicina si infittiscono i pronostici, e le previsioni. I bookmakers sono in piena azione. Si stabiliscono le quote per le partite, per il superamento dei gironi e per la vincitrice finale. Non mancano, nell'era dei cervelloni elettronici e dei computers, i pronostici via macchina. A Mosca ieri anche il computer dell'istituto di fisica dello Azerbaigian ha voluto dire la sua. Dopo aver elaborato i dati relativi alle 480 partite che le nazionali protagoniste dei mondiali hanno giocato negli ultimi quattro anni, ha stabilito che sarà il Brasile a vincere per 1-0 la finale contro la RFT.

I. C.